



Si è tenuto, ieri, il convegno sull'informazione indetto dall'Università del Molise. Molti i temi dibattuti

“Tra teoria e pratica”

di Carmela Mariano

CAMPOBASSO. “Vogliamo porre l'attenzione sul fare informazione insieme al fare esperienza. Siamo convinti nel fondere esperienza con testimonianze dal mondo dell'informazione”. Questo è quanto affermato dal magnifico rettore, Giovanni Canata, all'apertura dell'appuntamento conclusivo del convegno, organizzato dalla facoltà di Scienze Umane e Sociali, “Diritti dell'informazione e diritti delle persone”, tenutosi nel corso di tutta la giornata di ieri, presso la Biblioteca dell'Università del Molise di Campobasso e presieduto dal preside della Facoltà, Giudo Gili.

Dalla verità della notizia, alla problematica della verifica delle fonti, i temi affrontati sono stati sostanzialmente incentrati sulla qualità e sulle modalità di fare giornalismo. Qualità e modalità su cui sono intervenuti, tra i numerosi partecipanti del mondo dell'informazione e del mondo universitario, anche Franco Bechis, direttore de “Il Tempo”, Claudio Fracassi, giornalista-scrittore nonché fondatore di “Avvenimenti”, e Paolo Gambescia, direttore de “Il Messaggero”.

“Non c'è altro modo di fare il giornalismo- ha dichiarato Bechis- e di dare le notizie che dipendere dalle fonti. Noi abbiamo

accumulato in questi anni una legislazione spaventosa sul diritto dell'informazione. Legislazione che ogni giorno viene violata in qualsiasi modo da ogni media”. Conoscere le tecniche giornalistiche, dunque, resta importante, ma ancor più importante dovrebbe essere conoscere le norme e i diritti che rendono l'informazione più leale e senza il rischio di una eventuale diffamazione. Temi, questi, poco affrontati soprattutto nel mon-



do universitario. Quel mondo universitario ancora troppo poco legato alla pratica e dedito all'astrazione. Ma tali scogli, prima o poi, chi deve intraprendere una simile carriera, dopo aver terminato anni di studi e appreso teorie su teorie, dovrà affrontarli, ma non sarebbe meglio prevenire invece che curare?. Tra gli argomenti trattati anche il rapporto giornalista-editore. “Nel giornalismo- ha concluso Bechis- gli editori hanno un

grosso peso. Non esiste un giornalismo staccato dalla proprietà a cui appartiene, ma è importante che il lettore sia a conoscenza della linea editoriale della testata”. Insomma, chi vuol fare informazione deve essere cosciente di ciò che scrive, ma chi esce da una università è davvero consapevole? Unire formazione e lavoro, è giusto, ma sarebbe più utile se non si riducesse solo a mere parole dette in incontri e seminari.



Gambescia: "Giornalisti più onesti con il lettore"

di CarMa

CAMPOBASSO. Sul convegno "Diritti dell'informazione e diritti delle persone" dell'Università del Molise, Paolo Gambescia, direttore de "Il Messaggero", in una intervista concessa alla nostra testata ha voluto esprimere la sua opinione.

Paolo Gambescia, in passato si puntava sull'informazione pratica ora, invece, la si studia...

"All' università dovrebbero darvi delle basi di tecnica, poi, ovviamente ci vuole la pratica e possibilmente lavorando con professori motivati".

Oggi giorno si leggono pochi giornali. E' colpa della tv?

"Queso è un problema italiano ed è serio. Non siamo al penultimo posto in Europa. In Italia si compra la stessa quantità di giornali del 1950, eppure l'alfabetizzazione è cresciuta. E' certo che la mattina, quando si sente il tg già si sa tutto, ma credo che questo sia un'altro modo di fare giornalismo".



Come si può fare giornalismo se si vilano spesso le norme?

"Si può fare dicendo quali sono le fonti ed essendo onesti con il lettore".

Cosa consiglia ai neo laureati che vogliono fare giornalismo?

"Nei giornali c'è poco spazio, comunque bisogna puntare sulla comunicazione aziendale e istituzionale".